

Fanny Giambalvo, un'intellettuale siciliana e quindi cosmopolita

Elena Mignosi

Non è facile per me scrivere di Fanny e in suo ricordo. Era così presente nella mia vita e nella mia costellazione interna degli affetti che ho bisogno di trovare la distanza necessaria attraverso un continuo processo riflessivo.

In questo mio contributo vorrei provare a tenere insieme testimonianza affettiva ed elaborazione concettuale a partire da un'analisi di alcuni temi che a Fanny erano molto cari.

Cercherò, in particolare di delineare alcuni tratti che, a mio avviso, si legano alla sua persona sul piano umano e culturale, si intrecciano tra loro e si inseriscono nella tradizione intellettuale siciliana che dagli anni venti del '900 arriva fino ai nostri giorni¹. Per far questo farò riferimento anche alla sua produzione letteraria che è, a mio parere, un fondamentale indicatore della prospettiva di Fanny e della coerenza e non separazione tra idee, conoscenze, etica e modo di essere nel mondo.

1. È possibile affermare che gli intellettuali siciliani del XIX e XX secolo siano in *stretta relazione col pensiero europeo* e facciano propria una prospettiva interdisciplinare, attraverso cui contaminano diversi campi del sapere e condividono riflessioni originali in ambito scientifico, in ambito filosofico e in quello artistico e letterario². La condizione di insularità spinge, probabilmente, al superamento del provincialismo e si nutre della cultura internazionale. Ma non si tratta solo di questo, è anche la storia e la posizione geografica della Sicilia nel mar Mediterraneo che ne fanno un crocevia di culture, che le danno un respiro ampio, che geneticamente determinano il meticciamiento dei suoi

¹ Non mi soffermerò, pertanto, sul suo rapporto con il pensiero di Vito Fazio-Allmayer e del lungo sodalizio con la moglie Bruna Boldrini (insieme alla quale ha dato vita alla Fondazione e al Centro Sudi a lui intitolato) che verrà approfondito in altri autorevoli interventi..

² Ne è un esempio, oltre alla Biblioteca Filosofica, il Circolo Matematico di Palermo, la più antica società matematica d'Italia, se si eccettuano le accademie. Dal 1888 permise per statuto l'associazione anche di membri stranieri diventando una società internazionale di altissima qualità. Il Circolo Matematico fu un punto di riferimento della comunità matematica internazionale in particolare nei primi anni del Novecento (ebbe tra i suoi soci Poincaré, Hilbert, Klein, Enriques), ma mantenne anche una prospettiva interdisciplinare ed intrattenne rapporti di collaborazione e scambio con la Biblioteca Filosofica.

abitanti. Di tale meticciamiento, inteso come ricchezza, Fanny era molto fiera e affermava il proprio essere frutto di tante culture e di tante storie mescolate tra loro. Emblematico è, a mio avviso, il suo interesse per la Biblioteca filosofica di Palermo, per la sua storia, per il suo valore culturale e le sue peculiarità. La pubblicazione nel 2002 della “Cronistoria attraverso i registri manoscritti ed altre fonti” della Biblioteca filosofica di Palermo, attiva dal 1910 al 1940, sancisce, infatti, non soltanto una importante iniziativa storico-culturale frutto di anni di intensa ricerca, ma ribadisce anche da un lato l'importanza di una prospettiva interdisciplinare e internazionale, dall'altro la connessione con il territorio palermitano e siciliano, l'apertura verso un *sapere* che non è appannaggio di pochi eletti, ma materia viva e dinamica che circola e che si incrementa attraverso lo scambio reciproco, grazie all'apporto di persone diverse, in fasi diverse della loro vita e del loro cammino intellettuale, senza discriminazioni e gerarchie. Una vera e propria “democratica officina di conoscenza”, nata all'interno della crisi di valori dei primi decenni del '900, in cui si assisteva alla caduta delle certezze legate al pensiero positivistico, in seguito, soprattutto, alla prima guerra mondiale. Come ricorda Fanny: “in questa travagliata atmosfera culturale sorsero, in alternativa, se non in contrasto, con le Università e le Accademie, centri autonomi di studio e di ricerca, paragonabili alle vecchie accademie umanistiche, come le Biblioteche Filosofiche di Firenze e di Palermo, che, con le loro molteplici attività, (...) contribuivano a produrre cultura e a diffonderla proficuamente nella società”³.

In questo senso è presente un doppio sguardo: rivolto a ciò che accade in Europa, ma anche alla Sicilia ed alla difficile situazione dell'isola dopo l'unità d'Italia (antiquate strutture politiche, accordi con il potere mafioso, malcontento nei confronti del potere centrale sentito come vessatorio). Tenere insieme questa duplice prospettiva e scorgerne le significative interrelazioni per comprendere più a fondo il contesto in cui si vive, ma anche, in generale la “condizione umana” è una delle caratteristiche del pensiero di Fanny.

2. L'attenzione alla condizione umana in senso generale, unita al riconoscimento della propria traiettoria identitaria come appartenente alla Sicilia, si intrecciano e si esprimono per Fanny sia sul piano teorico-speculativo che su quello letterario⁴. Nei racconti autobiografici, scritti negli ultimi otto anni della sua vita, è possibile infatti ritrovare non solo nei temi e nelle considerazioni, ma anche nella forma linguistica e nella struttura, le idee e la cornice

³ E. Giambalvo a cura di, *La Biblioteca Filosofica di Palermo*, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo, 2002, p. 22.

⁴ Una tale doppia prospettiva (si potrebbe definire “la Sicilia come metafora del mondo”), insieme alla consapevolezza della assurdità della vita e delle contraddizioni dell'animo umano, il senso del tragico unito al senso del comico, così come il rapporto con la memoria e la sperimentazione linguistica accomunano molti scrittori siciliani, pur con sfumature e risvolti diversi. Si pensi ad esempio a Gesualdo Bufalino, a Roberto Consolo o anche ad Andrea Camilleri.

esistenziale e affettiva che caratterizzavano la sua vita (intellettuale ma anche pratica, nella quotidianità e nelle relazioni con gli altri).

Si definiva un' *umorista*, riprendendo da Pirandello (da lei più volte citato in molte sue opere) il concetto di umorismo come "sentimento del contrario", differenziandolo dall'ironia che è connessa alla comicità che nasce da un "avvertimento del contrario", da un prendere le distanze. L'umorismo è invece connesso all'empatia, alla capacità di sentire, vuol dire anche saper accogliere le risonanze emotive, sentirsi coinvolti nel comune destino umano e implica una prospettiva etica.

L'umorismo, parallelamente, svela le profonde contraddizioni dell'esistenza umana, infrange l'apparente coerenza delle cose e mostra le *maschere* che tutti indossiamo, permette un "occhio disincantato" e quindi sdrammatizzante riguardo alla insensatezza della vita, al suo aspetto surreale e "illogico" che sfugge ad ogni illusione di controllo⁵.

Il disincanto però non porta al ritiro dal mondo ma, al contrario, ad un senso di partecipazione e di "compassione", in quanto tutti parte di una stessa condizione umana.

3. In tutti i suoi piccoli libri di racconti ⁶ Fanny ribadisce il suo intento di voler condurre un'opera di smontaggio per cogliere "le incongruenze dell'animo umano al di là di ogni illusoria apparenza" e nello stesso tempo sottolinea come questo porti a riconoscersi negli altri e a simpatizzare con loro.

Il sentimento del contrario coinvolge anche la dimensione immaginativa ed estetica e permette di pensare mondi possibili rispetto ad un ideale futuro per cui lottare⁷. L'immaginazione è strettamente collegata alla creatività, al pensare cose nuove, a trovare i modi per realizzarle; permette di esplorare ed esprimere la propria soggettività ma sempre in relazione agli altri e grazie allo scambio con loro. Entra in gioco quindi anche rispetto ad un passato, ad una memoria da ricostruire. "I fenomeni naturali, le montagne, le strade, gli animali, le piante si caricano dei nostri sentimenti, della nostra vita interiore, della nostra immaginazione. E gli esseri umani si costituiscono come risultato determinante della loro storia, della loro tradizione culturale, del loro specifico ambiente o, meglio, di quell'ambiente storico-geografico in cui hanno avuto origine e hanno sviluppato le loro potenzialità"⁸

⁵ Cfr. E. Giambalvo "Dall'ironia all'Umorismo: il caso Pirandello" in Cambi.F., Gaimbalvo E., a cura di, *Formarsi nell'ironia: un modello postmoderno*, Sellerio 2008.

⁶ Si veda in particolare *Fra arcobaleno e granito*, *Il Condominio di via Villafranca* e *Il trasferimento e altri racconti*, editi dalla Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer tra il 2007 e il 2011.

⁷ Sottolinea Ricoeur che l'immaginazione è la matrice dell'azione in quanto è la facoltà di costruire mondi possibili: "È nel reame dell'immaginario che io metto alla prova la mia capacità di fare qualcosa, che prendo la misura dell'*io posso*" (in "Imagination in Discourse and in Action", in Robinson G., Rundell J., *Rethinking Imagination*, Routledge, London, 1994, p.126).

⁸ E. Giambalvo *Il trasferimento e altri racconti*, Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer 2011, p. 56.

In una costante dialettica tra passato, presente e futuro, la vita è continua trasformazione; essere in grado di percepirlo e di accettarlo comporta flessibilità sul piano personale e, parallelamente, riconoscimento dell'importanza della *dimensione storica* sia rispetto ai grandi eventi, sia rispetto ad avvenimenti che hanno riguardato comunità più piccole, sia rispetto alla propria vita ed alla narrazione di sé.⁹ Questo porta ad una profonda consapevolezza che è anche *coscienza del viaggio*: “ ai miei *Frammenti autobiografici* ho voluto dare un taglio umoristico, perché ritengo che l'umorismo sia nomade, “vagabondo”, che esso non abbia, cioè, dei punti fermi. L'umorismo è, come dice, Jankélévitch, la coscienza del viaggio, la “coscienza in metrò”, anzi il suo è uno stato di perenne vagabondaggio”¹⁰.

Indeterminatezza come dimensione esistenziale comporta anche “contemplare la verità come un lontano orizzonte”, e “compartecipare alle umane vicissitudini”, riconoscendo e condividendo i sentimenti di altri esseri umani.

Fanny ha raccontato in questa doppia prospettiva, autobiografica e comunitaria, la Sicilia della sua infanzia, Sambuca (nel Belice, in provincia di Trapani) dove è cresciuta e dove, come ricordava, convivevano un'anima religiosa e una comunista, dove le suore festeggiavano la Madonna dell'Udienza ma andavano anche alle manifestazioni per il riscatto delle terre dei contadini.

E Fanny, come molti intellettuali siciliani¹¹, è stata una donna impegnata e politicamente coinvolta, che ha unito la sua curiosità ad un'apertura verso il prossimo e a un bisogno di giustizia e di equità sociale (pur mantenendo uno sguardo disincantato e la consapevolezza dell'assurdità e delle contraddizioni del mondo).

L'attitudine umoristica insieme alla riflessione e al pensiero critico danno modo di andare oltre il senso comune per prendere posizione, per comprendere ma anche per denunciare e per individuare i modi per essere attivi nel mondo. In questo è riconoscibile un'istanza profondamente pedagogica, per la quale Fanny è stata una grande maestra non soltanto per generazioni di studenti, ma anche per tutte le persone con cui appassionatamente intratteneva percorsi di ricerca o con cui intratteneva rapporti di amicizia.

⁹ H.G. Gadamer introduce all'essenza extra-metodica della comprensione attraverso lo studio del circolo ermeneutico tra l'interpretante e l'interpretato, entrambi da considerare inseriti nel flusso diveniente di una storia viva: “il comprendere non è tanto un metodo mediante il quale la coscienza si mette in rapporto con un oggetto da essa scelto, per raggiungere una conoscenza obiettiva, bensì ha come presupposto l'appartenere a un vivente processo di trasmissione storica in atto” (in *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1983, p.360).

¹⁰ E. Giambalvo, *Fra arcobaleno e granito*, Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 2007, p. 9.

¹¹ Fra i più importanti, si pensi a Sciascia. Si consideri anche, rispetto alla sua produzione letteraria, il suo sguardo critico e al suo umorismo e la difficoltà dei suoi personaggi nel pervenire a conclusioni certe: la realtà non sempre è osservabile, e spesso si rivela un insieme inestricabile di verità e menzogna, oppure di molte verità coesistenti.

4. La compossibilità faziana era per Fanny una cornice epistemologica per sostenere la possibilità (e la necessità) di incontro tra soggetti tutti differenti ma umanamente di egual valore, per far propria e per diffondere una idea di inter-cultura come mediazione e scambio alla pari, come strada per comprendere se stessi e l'altro in quanto appartenenti ad una stessa comunità, quella degli "esseri umani" (superando le frontiere, i nazionalismi, le gerarchie di valore). Parallelamente sul piano soggettivo contemplare l'alterità comporta rimettere continuamente in discussione se stessi e le proprie certezze; questo porta ad un ripensamento dell'identità intesa come complessa, plurale e dinamica, costitutivamente "lontana dall'equilibrio" (come afferma la seconda cibernetica¹² e come accade in ogni processo di apprendimento significativo) e costruita attraverso la relazione. Riprendendo Levinas, il sociologo algerino Sayad, da una prospettiva molto vicina, ribadisce che "l'altro è una risorsa critica per me stesso"¹³

Fanny traduceva tutto questo nel suo modo di essere (attraverso una grande empatia, generosità, accoglienza, presenza e ascolto ed anche umorismo a cui ricorreva per alleggerire situazioni pesanti o dolorose) ed anche nella vita quotidiana (attraverso la condivisione della propria casa con donne eritree e realizzando nella quotidianità una vera e propria piccola comunità interculturale).

Assenza di giudizio, e capacità di dubbio e di sospensione che, così come sostenuto in ambito psicologico e psicoanalitico, sono le basi per una relazione autentica con l'altro, per dare spazio a prospettive diverse dalla propria, per consentire una comunicazione in cui ci si sente vivi perché reciprocamente riconosciuti e ascoltati. Tutto ciò può avvenire all'interno di quella che Winnicott definisce *area transizionale*¹⁴, o spazio intermedio, in cui si costruisce la relazione con l'altro. L'atto stesso di comprendere come si combinano creativamente in noi le influenze e il rispecchiamento degli altri, ci consente di riconoscere noi stessi e la nostra singolarità ed è grazie allo spazio intermedio che è possibile accogliere internamente l'altro senza paura di perdere la propria identità. Entra in gioco, ancora una volta l'immaginazione, poiché è possibile affermare che l'altro esiste per me solo se so immaginarlo.¹⁵

¹² Cfr. H.R. Maturana, F.J. Varela (1980) *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985

¹³ A. Sayad (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immi-grato*, Cortina, Milano 2002.

¹⁴ Cfr. D.W. Winnicott *Gioco e realtà*, trad. it. Roma, Armando, 1974.

¹⁵ In una cornice educativa viene subito alla mente la bella poesia di Danilo Dolci (in *Il Limone Lunare*, Laterza, Bari, 1970) "Ciascuno cresce solo se sognato", di cui riporto l'ultima strofa per la vicinanza a ciò di cui si sta parlando e alla stessa prospettiva di Fanny: (...)

C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:

Dubitare è anche una “attitudine epistemologica” poichè, come sostiene Morin: “*Conoscere e pensare non è arrivare a una verità assolutamente certa, è dialogare con l’incertezza*”¹⁶ così come il concetto di decostruzione (ripreso da Derrida ma connesso anche all’umorismo),¹⁷ può essere inteso anche come possibilità di apertura verso ciò che non si conosce, verso prospettive diverse dalla propria, ma anche rispetto al proprio cambiamento. Parallelamente costituisce un invito a non dare niente per scontato e ad esercitare un pensiero critico e riflessivo, che implica essere attivi e creativi nel mondo in cui si vive.

Nell’epoca di crisi attuale, definita dai due psicoanalisti Benasayag e Schmit “epoca delle passioni tristi”¹⁸, in cui si prova costantemente un senso pervasivo di impotenza e di incertezza, che porta a rinchiudersi in se stessi e in una società fortemente individualista e competitiva, in cui tutto viene visto in termini utilitaristici e sembra vigere “la legge del più forte”, in cui il futuro non è più percepito come promessa ma come minaccia, vi è la pervasiva sensazione di non potere incidere sulla realtà, di non avere alcun potere. La prospettiva finora delineata ha quindi una fondamentale importanza sul piano formativo ed esistenziale: consente infatti di far fronte ai sentimenti di solitudine, di inadeguatezza, di sfiducia sul piano soggettivo, di passività rispetto alla realtà e di diffidenza (se non di ostilità) nei confronti degli altri, soprattutto di chi viene percepito come diverso da sé.

Voglio quindi concludere proprio con le parole di Fanny, relative alla finalità e al senso ultimo dell’educazione che non può che iscriversi in una cornice etica e interculturale. “Il riconoscimento e il rispetto dell’altro quali finalità del processo educativo, comportano la valorizzazione e, insieme, il potenziamento della categoria della differenza, considerata nel suo rapporto dialettico con l’identità, intesa non soltanto come differenza dell’altro rispetto all’io, o dell’io rispetto all’altro, ma anche, e soprattutto, come differenza dell’io rispetto a se stesso nel suo processo di crescita. Il che, mentre rende possibile evitare ogni appiattimento di prospettive e di valori e ogni standardizzazione di linguaggi, di atteggiamenti, o di comportamenti, suscita ed alimenta, col rifiuto della ripetitività del nostro esistere o del nostro operare, la creatività, la tensione verso il nuovo, la capacità di inventare e costruire nuovi mondi possibili, diversi da quello in cui viviamo, di produrre un cambiamento qualitativo dell’esistenza umana, concepita come ambito di differenza, attiva e operante, in direzione del futuro”¹⁹.

ciascuno cresce solo se sognato.

¹⁶ E. Morin (1999) *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero*, trad. it. Cortina, Milano, 2000.

¹⁷ E. Giambalvo, *Il Condominio di via Villafranca*, Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo, 2011 pp. 7-8.

¹⁸ M. Benasayag, G. Schmit (2003) *L’epoca delle passioni tristi*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 2005.

¹⁹ E. Giambalvo, “L’intercultura e i suoi possibili modelli”, Bollettino online della Fondazio-

Riferimenti Bibliografici

- M. Benasayag, G. Schmit (2003), *L'epoca delle passioni tristi*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2005
- J. Derrida (1967), *La scrittura e la differenza*, trad. it. Torino, Einaudi, 1971
- D. Dolci, *Il Limone Lunare*, Bari, Laterza, 1970
- H.G. Gadamer (1960), *Verità e Metodo*, trad. it., Milano, Bompiani, 1983
- E. Giambalvo, *L'Uno/i Molti, l'Io, L'Altro, l'Identico, il Diverso, il Differente e la Logica della Compossibilità*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 1997
- E. Giambalvo (a cura di), *La Biblioteca Filosofica di Palermo*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2002
- E. Giambalvo, *Fra arcobaleno e granito*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2007
- E. Giambalvo, "Dall'ironia all'Umorismo: il caso Pirandello" in F. Cambi, E. Giambalvo (a cura di), *Formarsi nell'ironia: un modello postmoderno*, Sellerio 2008.
- E. Giambalvo, *Il Condominio di via Villafranca*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2011
- E. Giambalvo, *Il trasferimento e altri racconti*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2011
- E. Giambalvo, *Storicità e compossibilità nell'attualismo di Vito Fazio-Allmayer*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, 2013
- E. Giambalvo, "L'intercultura e i suoi possibili modelli", *Bollettino online della Fondazione Fazio-Allmayer*, Palermo, 2013
- E. Levinas (1961), *Totalità e infinito*, trad.it., Milano, Jaca Book, 1990
- H.R. Maturana, F.J. Varela (1980), *Autopoiesi e cognizione*, Venezia, Marsilio, 1985
- E. Morin (1999), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, trad.it., Milano, Cortina, 2000
- L. Pirandello (1908), "L'umorismo", in *Saggi, poesie, scritti vari*, Milano, Mondadori, 1973
- P. Ricoeur (1976) "Imagination in Discourse and in Action", in G. Robinson, J. Rundell, *Rethinking Imagination*, London, Routledge, 1994
- A. Sayad (1999), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina, 2002
- D.W. Winnicott (1971), *Gioco e realtà*, trad. it., Armando, Roma, 1974